

**XVIII Giornata Mondiale della Salute Mentale
10 ottobre 2010**

La sorprendente freschezza della carità San Carlo Borromeo e la salute mentale

In occasione della 18ª Giornata Mondiale della Salute Mentale, che viene celebrata il 10 ottobre 2010, desidero rivolgere un saluto e un messaggio a tutti voi, cari fedeli, amministratori, politici, operatori, familiari e volontari che siete impegnati in questo delicato e importante campo.

La scelta di scrivere in questi anni un messaggio per tale ricorrenza mi ha permesso di conoscere meglio il mondo della salute mentale, il “vostro mondo”. Vi assicuro che siete presenti nel mio cuore di uomo e di Vescovo. Così nell’omelia della Notte dello scorso Natale ho voluto ricordare *la sofferenza mentale come una delle sofferenze invisibili del nostro tempo*. Inoltre al Festival Biblico di Vicenza dello scorso maggio su “Dall’ospitalità delle Scritture ad una società ospitale” ho rilevato come le persone malate gravi, fra le quali quelle con patologia psichica, spesso vengono tenute ai margini, perché in qualche modo “straniere”, percepite o temute come diverse da noi. Sia benedetta dunque questa Giornata che ci offre l’occasione per *dare voce* a quanto accade spesso silenziosamente nelle nostre comunità, nelle nostre città, anche in tanti cuori.

Il quarto centenario della canonizzazione di san Carlo Borromeo che ricorre quest’anno (1610-2010) ci invita a soffermarci su questa straordinaria figura di vescovo, che ci offre spunti di grande interesse per riflettere sulla cura delle persone e sull’amministrazione della città. E’ infatti anzitutto agli *amministratori* che vorrei rivolgermi, a quanti cioè spetta il compito di attuare le normative esistenti e di proporre di migliori nel campo della salute, senza peraltro dimenticare in questo mio messaggio i tanti *volontari* e gli *operatori* che affiancano le persone con disagio psichico.

La conoscenza personale, base della cura

San Carlo ci si presenta come il vescovo che vuole stare in mezzo alla sua gente. Secondo le esplicite indicazioni del Concilio di Trento che chiede la “residenza” del vescovo nella propria Diocesi, il Borromeo lascia Roma, viene a Milano, vi pone la sua stabile residenza e si dedica con una generosità unica a visitare tutte le comunità della Diocesi e ad acquisire così una conoscenza precisa e personale dei bisogni concreti, materiali e spirituali, del suo popolo, dei suoi fedeli. Nel 1570, a distanza di soli cinque anni dal suo ingresso, aveva già visitato l'intera Diocesi che allora contava 560.000 abitanti (di cui 180.000 vivevano a Milano), raccolti in 753 parrocchie.

Credo che san Carlo oggi ci indicherebbe come *primo criterio* da seguire quando si interviene a favore dell'uomo, e quindi anche del malato mentale, quello di *avere una conoscenza diretta del bisogno della persona per poterlo leggere nella sua complessità e, avendo sempre chiara la visione della persona nella sua interezza, capire quale tipo di intervento è necessario* per alleviare le sofferenze di chi ci interpella. Come potremmo efficacemente intervenire per promuovere la salute mentale se non incontriamo chi ne soffre, se non lo ascoltiamo per formulare, solo in un secondo tempo, precise proposte sia sanitarie che legislative?

Questo primo criterio ha una sua logica conseguenza: se l'altro, che mi è affidato, non è da me raggiungibile per diverse ragioni là dove opero, *sono io che devo andare ad incontrarlo là dove lui vive*. E' questa l'esperienza propria di san Carlo, che non si limita a viverla in prima persona, ma la chiede anche ai suoi collaboratori. Sollecitato poi dalla situazione di quanti mendicavano malati per le strade, egli dà ad una Confraternita la “Regola” che prescrive non solo di visitare le persone ricoverate negli ospedali, ma anche di raccogliere per le strade gli indigenti e gli emarginati da assistere.

Interessante anche la richiesta che san Carlo rivolge a numerose scuole: pensate di per sé per l'istruzione religiosa, diventano poi occasione preziosa di promozione umana, in particolare per le classi più povere della società. Il Borromeo esorta i responsabili laici impegnati in queste scuole a non restringere la propria attenzione ai ragazzi frequentanti la scuola, ma ad essere solleciti nei riguardi di tutti, così da avvicinare alla scuola anche quelli che se ne allontanavano. In particolare, in quel tempo, gli *infermieri* erano

proprio coloro che si recavano a casa dei ragazzi incidentati per far loro recuperare le lezioni perse e provvedere anche alle cure loro necessarie.

Ci viene spontaneo ora pensare al problema dell'*andare a domicilio*, dell'*entrare in casa* di quanti non si recano ai servizi, che non sono mai stati presi in carico e neppure avvicinati, sebbene forse segnalati da parenti o vicini. San Carlo non si è lasciato intimorire né dalle distanze né dalle difficoltà e oggi ci spronerebbe più che mai a seguirne l'esempio: lui che non ha permesso al governo civile del tempo di abdicare al compito di assistere i bisognosi, ma l'ha reclamato con tale forza da ottenere non poche modifiche legislative.

Queste scelte di vicinanza alle persone nel bisogno san Carlo le ha vissute anche a rischio della sua stessa vita. Durante la famosa peste del 1576 l'Arcivescovo non si è risparmiato nelle visite agli appestati rinchiusi nelle case, dimenticati da tutti, o nel Lazzaretto in attesa della morte.

Agire insieme per agire meglio

Un primo criterio seguito da san Carlo è stato quindi quello di *farsi presente capillarmente*, così che nessuno si sentisse o si pensasse dimenticato, *per conoscere* con i propri occhi la concreta realtà nella quale viveva, *per stare in ascolto* con il proprio cuore prima di valutare e di intervenire. Un secondo criterio è stato quello di *convocare regolarmente* coloro con i quali operava *per coinvolgerli*, renderli soggetti attivi, responsabilizzarli perché tutti si sentissero chiamati ad attuare ciò che veniva deciso: *pensare insieme per decidere e agire insieme*.

San Carlo infatti ha intuito che la *carità* per raggiungere tutti deve essere concreta, capillare, intelligente, tempestiva e *organizzata*: non può essere lasciata allo spontaneismo delle singole persone. Perspicace interprete dei bisogni del suo tempo, egli ha scelto di rinnovare e sostenere le *istituzioni* di carità e di solidarietà sociali già esistenti. Nei suoi ultimi anni di vita la Diocesi poteva contare ben 886 Confraternite e 24 Associazioni benefiche, che provvedevano a circa 100.000 poveri, 16 *hospitales* - ben diversi dai moderni ospedali - che *ospitavano*, accoglievano ed assistevano tutti i tipi di bisognosi. Si dice che gli "ospiti" fossero 4.500 fra bambini, orfani, anziani, malati, convalescenti, *amentes*, mendicanti, pellegrini.

E' interessante osservare come san Carlo operasse contemporaneamente su più fronti: se da una parte riteneva che il prendersi cura con vera sollecitudine dell'altro toccasse tutti e ciascuno, dall'altra parte sapeva valorizzare, accanto all'impegno personale individuale, il *lavorare insieme* coinvolgendo le numerose e diverse forme di associazione laicale presenti e operanti sul territorio. E il frutto che ne seguì fu avvincente.

Ecco, tra i tanti, alcuni esempi¹. Nell'intento di promuovere quella che oggi potremmo chiamare *l'umanizzazione dell'assistenza sanitaria*, egli sostiene chi è dedito alla cura a domicilio dei poveri infermi e alla somministrazione gratuita dei medicinali per le classi più povere, coltivando sempre una conoscenza diretta e personale. L'umanità di san Carlo spicca anche dal suo impegno nel sollecitare l'assistenza ai detenuti e il conforto ai condannati a morte, per condividere in momenti così difficili la solitudine, l'isolamento e il dramma di una fine.

Potremmo tradurre in termini moderni la concezione di san Carlo del *lavorare insieme* con *il fare rete*, sempre più necessario specialmente nel campo della salute mentale che, per la sua stessa complessità, non può minimamente essere affrontata in solitudine. Per la verità, sono tanti al riguardo gli sforzi che vengono fatti sul nostro territorio, ma sembra che una simile rete rimanga ancora troppo frammentata fra tanti soggetti, preziosi anche, ma che spesso si muovono senza un significativo coordinamento unificante. Non è benefico per tutti mettere in miglior comunicazione i vari livelli di intervento per creare sinergie e non sprecare risorse? In realtà, oggi non basta più un personaggio, sia pure saggio e perspicace come san Carlo, non è sufficiente un leader; si devono invece unire tutte le forze e assicurare più spazi di confronto e di progettazione. Eventuali individualismi e protagonismi, anche se al primo sguardo innovativi e carismatici, a lungo andare vanno solo a scapito delle persone malate e, se poi sono estemporanei, non possono garantire la necessaria continuità negli interventi di cura.

Una conseguenza di questo secondo criterio, il *lavorare insieme*, è stata anche ai tempi di san Carlo *la sensibilizzazione della cittadinanza* ai problemi di quanti venivano spesso relegati ai margini della società. Il Borromeo si è impegnato per dar vita in prima persona a iniziative concrete e per accendere

¹ Cfr. DIONIGI TETTAMANZI, *Farsi prossimo in san Carlo*, Milano, Nuove Edizioni Duomo 1985, 83-85.

la generosità degli altri. Un esempio eclatante l'abbiamo durante la carestia del 1570: in quell'occasione l'arcivescovo, da una parte, ha venduto i patrimoni di famiglia riuscendo così a sfamare più di tremila persone al giorno, e dall'altra ha suscitato analoghe esperienze di solidarietà nelle famiglie più facoltose della città. In linea con la vita è stato anche il suo testamento: san Carlo ha scelto come suo erede universale l'Ospedale Maggiore, stimolando con questa scelta sia l'adesione di alcune famiglie ricche del suo tempo che ne seguirono l'esempio, sia l'adesione di semplici cittadini e di altri arcivescovi ambrosiani.

Quale insegnamento da san Carlo per promuovere la salute mentale oggi?

Dotato di una mentalità giuridica e pratica, particolarmente attento agli aspetti sociali del tempo e sempre vicino alla sua gente, san Carlo ne poté conoscere di persona i problemi, le attese, le difficoltà, i drammi. Davanti alla persona che soffriva, egli metteva in gioco la sua carica umana e la sua creatività così da trovare risposta pronta e adeguata ai nuovi bisogni, ma sempre e soprattutto *restituiva all'altro la sua dignità di persona*, ne riconosceva di conseguenza i diritti, ne sollecitava l'assunzione delle responsabilità e concretamente interveniva a favore di ogni tipo di povertà, nessuna esclusa.

Agli amministratori locali, a coloro che ci governano a diversi livelli, desidero rivolgere le stesse parole dette ai sacerdoti in Duomo il 4 novembre 2007: sappiate andare oltre la vostra cerchia abituale e raggiungere tutti, come san Carlo, con la vostra azione legislativa nei riguardi del sociale; coltivate uno sguardo il più ampio possibile e insieme il più lungimirante per porvi così, con fiducia e coraggio, nella prospettiva del futuro che ci viene incontro. Di nuovo san Carlo si fa nostro modello e maestro, lui che al primo Sinodo Provinciale del 1565 invitava ad anteporre le esigenze dell'ufficio pubblico agli interessi privati e a servire all'utilità di coloro ai quali si è preposti e non al proprio tornaconto. Ve lo dico con fiducia e fierezza: con le vostre scelte in campo politico, e quindi anche sanitario, voi *siete responsabili non solo del presente ma anche del futuro della nostra comunità civile*: oggi infatti – tutti noi – poniamo le fondamenta della nostra società futura.

San Carlo si è fortemente impegnato a organizzare i suoi interventi, a strutturarli e istituzionalizzarli. Sul piano teorico ha formulato una serie

numerosa di decreti e di norme, offrendo alla Diocesi una legislazione pastorale che può dirsi la più completa apparsa nel suo secolo. Con i suoi pressochè continui interventi legislativi il Borromeo ha chiesto giustizia, rispetto, solidarietà, promozione dei diritti e dei compiti di tutti, in primo luogo dei più poveri ed indifesi, delle persone a rischio di usura, e ha assicurato gratuito patrocinio agli orfani, ai poveri e alle vedove. E sul piano pratico ha provveduto ad organizzare in modo sistematico l'ordinamento pastorale della Diocesi milanese.

Viene allora da chiederci: quali indicazioni potrebbero trarre dall'insegnamento e dalla vita di san Carlo quanti, come lui, sono oggi nella nostra Diocesi e nel nostro territorio *legislatori, organizzatori e realizzatori* nel campo specifico della salute mentale?

1. Innanzitutto è necessario attuare *vere e proprie strategie per promuovere la salute mentale*, investire per prevenire la malattia mentale e adeguare le risorse per fronteggiare le condizioni conclamate di malattia. Se guardiamo la persona – non riducendola mai alla sua malattia ma cogliendola sempre nella sua interezza come fece san Carlo – si fa evidente come la malattia mentale non possa essere affrontata senza un'adeguata e *rinnovata integrazione fra la dimensione sociale e la dimensione sanitaria*. L'una senza l'altra non corrisponde alla "verità" dell'uomo e rischia pertanto di perdere in efficacia. Per questo è del tutto necessario offrire al malato un *percorso veramente personalizzato*, che all'intervento farmacologico affianchi – nel rispetto dei tempi di ciascuno – il reinserimento nella vita sociale, rendendo possibili una residenza appropriata e un adeguato impegno lavorativo. Non vorrei si dimenticasse il cammino fatto in questi ultimi anni in termini di residenza: quella che voi, con parole tecniche, chiamate *residenzialità leggera*. Molto è stato fatto e un numero maggiore di persone ne traggono vantaggio. Resta però ancora un lungo tratto da percorrere, per il quale – sono sicuro – non ci mancheranno fiducia e coraggio.

Anche l'opera di san Carlo ci mostra come sia importante agire a livello non solo di cura, ma anche di *prevenzione*. Il Borromeo, più di 400 anni fa, comprese la necessità di una *casa* e di un *lavoro* per un fattivo rientro nella vita sociale: di qui il suo organizzare una scuola professionale in un orfanotrofio femminile che avrebbe permesso alle ragazze di domani di trovare

lavoro, e il suo trovare una sistemazione alle donne che, ospitate temporaneamente perché in difficoltà, erano state aiutate a superare tale situazione. Con la sua opera san Carlo ci invita ad andare alle cause, alle radici dei fenomeni che viviamo per poterli adeguatamente comprendere e risolvere: non è sufficiente agire sui *sintomi* per curare la malattia, se non operiamo anche sulle *cause* e quindi sul contesto sociale ed economico che li vede nascere e crescere.

2. E' necessario coinvolgere e *sensibilizzare tutta la cittadinanza* sui problemi della salute mentale, perché un reinserimento nella vita sociale è favorito quando là, dove la persona torna a vivere, c'è un *buon vicinato*, pronto ad accoglierla e non ad emarginarla, come quando la si consegna alla paura e la si lascia in un clima di sospetto (cfr. il Messaggio rivolto alla Diocesi per la 16° Giornata Mondiale della Salute Mentale, 10 ottobre 2008). La persona va aiutata a mantenere quelle relazioni che da sola, soprattutto in un ambito ostile, non riuscirebbe a vivere.

Le istituzioni, chiamate a svolgere il mandato per il quale esistono, non potranno mai, non dico rispondere, ma anche solo intercettare tutti i bisogni delle persone in difficoltà. Si deve allora *lavorare insieme*, come ci ha insegnato san Carlo precorrendo i tempi, perché determinati bisogni emergono solo all'interno di un tessuto di relazioni interpersonali e da queste si possono poi riportare alle istituzioni preposte alla cura. Per questo *i volontari sono preziosi come i tecnici e i familiari come gli operatori*, perché ciascuno coglie, dal proprio punto di vista, uno scorcio prospettico unico e prezioso. Da qui la necessità di una *sinergia di interventi fra pubblico e privato sociale, fra volontariato e realtà familiari*. Quanto potrebbe essere rivitalizzante per un malato psichico il trascorrere del tempo libero con una persona che non lo tratta da "paziente" ma da "vicino di casa", che non si preoccupa della sua diagnosi ma di quello che gli piacerebbe fare! Questo potrebbe favorire il processo che porta *la persona da oggetto a soggetto attivo* del suo percorso di cura, rendendola capace di far valere i suoi bisogni, le sue esigenze, le sue richieste relazionali ed emotive. Occorre *rimettere la persona e le sue necessità al centro di ogni progetto che la riguarda* e dividerlo con lei nella fiducia, nel rispetto e nell'amore.

Per poter garantire un adeguato percorso di cura ad ogni malato psichico l'istituzione dovrebbe adoperarsi per *offrire un servizio di uguale qualità su tutto il territorio* di sua competenza. Nonostante gli sforzi fatti e alcuni segnali incoraggianti, quante lamentele si alzano ancora nei confronti dei tanti *servizi* offerti in strutture fatiscenti, spesso tutt'altro che accessibili o accoglienti, aperti per un tempo spesso limitato o senza alcuna garanzia di continuità terapeutica!

San Carlo ci offre un esempio di organizzazione e di realizzazione unico e avrebbe molto da dire a chi oggi, come ai suoi tempi, ha la responsabilità della "cosa pubblica". Infatti egli si è adoperato per formare e motivare laici responsabili delle varie iniziative. Così dovrebbe essere per la formazione e l'aggiornamento degli operatori nel settore della salute mentale, spesso assai qualificati, ma scoraggiati dal constatare la lentezza e la latitanza di chi dovrebbe essere loro interlocutore.

3. Possiamo immaginare l'indignazione di san Carlo se oggi entrasse in un *Ospedale Psichiatrico Giudiziario!* E' ben nota la situazione, spesso poco umana, delle persone rinchiusi in questi ospedali: sono di fatto riconosciuti più come istituti di "reclusione" che non come luoghi di "cura", che dovrebbero favorire il reinserimento sociale dei propri ricoverati. Non può non interpellarci il fatto che, fra i circa 1.500 internati, un'alta percentuale di loro, pur in presenza di condizioni per una dimissione, continui a rimanervi reclusa per mancanza di strutture territoriali pronte ad accoglierli. Se da un lato, in questi ultimi mesi, si intravede la tendenza positiva a far tornare le persone al proprio territorio, dall'altro lato rimane più che mai faticoso trovare per loro risposte di riabilitazione e di inclusione sociale.

Sono pienamente consapevole della complessità del problema. Ma non c'è dubbio che il problema debba essere seriamente affrontato nella ricerca di soluzioni plausibili e concrete. Occorre, in particolare, aiutare le famiglie (e altri contesti comunitari) a riprendere le relazioni con il proprio caro internato e a preparare luoghi idonei ad accoglierli al momento delle dimissioni perché la cura verso queste persone non venga meno, così come san Carlo, a suo tempo, si era preoccupato di progettare luoghi adatti per i convalescenti. Questa è certamente una sfida quanto mai ardua, ma è assolutamente da affrontarsi per il bene di queste persone e della comunità tutta. Abbiamo

bisogno tutti di maggior coraggio per proseguire con fiducia e con determinazione.

Ho voluto sottolineare la cura personale che san Carlo esigeva dai suoi collaboratori. Anche oggi ci sono malati che rifiutano di andare ai servizi e di essere presi in carico o di assumere le cure loro date: *il peso resta così tutto sulle spalle dei familiari*. San Carlo ci incalzerebbe nell'andare a domicilio, nel chiedere agli operatori di uscire dalle loro sedi e ai volontari di osare un passo in più nel bussare alle porte delle case dove si consuma una sofferenza silenziosa e lacerante, spesso nell'incurezza del resto della comunità. Rischiamo infatti di essere tutti un po' sordi, indifferenti, incapaci di presenza empatica davanti a una sofferenza un po' negata e un po' spettacolarizzata. Chi invece ha il coraggio di vivere in modo consapevole la sofferenza che ha colpito la propria famiglia, può accorgersi di come se ne possa uscire cambiati. Si impara a capire cosa sia la malattia mentale sui libri o stando a fianco di una persona malata ma amata, ogni giorno, per anni. Se da una parte questa esperienza, che si protrae nel tempo, è occasione di crescita umana, e non solo, dall'altra parte i familiari sanno bene cosa ciò comporti concretamente in termini di stanchezza, di esasperazione, a volte di dolore, se non persino di disperazione. Ciascuno di noi si senta allora invitato a stare al loro fianco, come essi lo sono nei confronti dei loro cari: le famiglie vanno informate, formate e sostenute nell'accompagnare il malato.

Non posso tacere, infine, le emergenze sottolineate nel Messaggio del 10 ottobre 2009 dedicato a *crisi economica e salute mentale*. La crisi occupazionale non è ancora terminata e le persone che hanno perso o rischiano di perdere il lavoro non sono diminuite – così mi risulta con frequenza dai parroci e dalle comunità cristiane – rispetto alle previsioni fatte. La precarietà e la perdita di lavoro, fonti di notevole stress, sembrano aumentare i carichi depressivi ad esse connessi. Non possiamo allora ignorare le fragilità e le sofferenze psichiche che sempre di più potranno affacciarsi sulla nostra vita quotidiana.

Conclusione

Vorrei concludere pregando san Carlo perché ci insegni a leggere le situazioni e ad ascoltare i bisogni emergenti con la saggezza e il coraggio di

una conoscenza la più diretta possibile per elaborare poi risposte concrete e attuali. Non limitiamoci ad interventi estemporanei, ma impegniamoci in interventi strutturati e istituzionali, perché le situazioni di sofferenza psichica possano ricevere risposte stabili e permanenti. La carità è storica perché entra nelle concrete situazioni della storia. E storiche pertanto devono essere le nostre risposte istituzionali o di volontariato, capaci di mutare nel tempo così come mutano le stesse sofferenze psichiche. E alla nostra azione, pronta a portare rimedio ai malati, non manchi mai di affiancarsi l'impegno efficace per prevenire la malattia stessa.

Questo è *il mio augurio*: che, seguendo l'esempio ricevuto da san Carlo, cresca sempre più la vostra sensibilità umana e cristiana verso le persone che soffrono un disagio psichico; che questi nostri fratelli e sorelle non siano lasciati soli e abbandonati né dalle istituzioni né, in particolare, dalle comunità cristiane.

San Carlo ci aiuti nel coltivare un'attenzione pronta e delicata alle singole persone, con quella immediatezza di rapporti che precede e anima gli interventi più complessi e organizzati.

A tutti e a ciascuno di voi, nel nome e con l'amore del Signore Gesù, il mio saluto grato e incoraggiante.

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano